

ANDREA TAETTI

# I santi folli nella tradizione ortodossa

Dalle origini ai giorni nostri

# Indice dei contenuti

---

Premessa .....	3
Capitolo I .....	9
Capitolo II .....	19
Capitolo III .....	27
Capitolo IV .....	37
Capitolo V .....	47
Capitolo VI .....	59
Capitolo VII .....	67
Capitolo VIII .....	77
Capitolo IX .....	89
Capitolo X .....	99
Capitolo XI .....	109
Capitolo XII .....	119
Capitolo XIII .....	127
Capitolo XIV .....	139
Capitolo XV .....	149
Capitolo XVI .....	157
Capitolo XVII .....	167
Bibliografia .....	179

Dedicato a Fabrizia, alla forza del suo cuore, « сердце» , complice nel cuore, nell'anima e anche più oltre: perché senza di lei non sarei riuscito né a cominciare né a finire questo lungo viaggio "letterario".

## PREMESSA

*«Uomini saggi sono venuti da voi a darvi la loro saggezza. Io sono venuto a prendere la vostra saggezza. Ed ho trovato qualcosa di più grande» ( K. Gibran )*

Possiamo dare una definizione univoca del fenomeno della follia in Cristo nella tradizione ortodossa? O in altri termini: le figure che andremo ad analizzare si possono ascrivere a questo filone della spiritualità? Porsi queste domande sembra uno strano modo per cominciare un saggio storico-religioso, ma in realtà, come vedremo non è semplice tanto dare una definizione quanto mettere una parola definitiva su questo particolare modo di vita spirituale: spesso le figure analizzate avranno diverse etichette, ma sono semplici definizioni, dei nomi, degli aggettivi. Possiamo solo tentare un abbozzo e lasciare il lavoro fin qui svolto “aperto” e chissà un domani foriero di nuove considerazioni e aggiornamenti: lavoro che non risolve né semplifica questo complesso fenomeno. Abbiamo attraversato la Russia nei secoli, setacciando non solo i meandri della storia ma anche quelli della letteratura, ricchi di spunti e di riflessioni, e nel farlo ci siamo accorti quanto il cristianesimo si sia radicato in quelle remote regioni ora evolvendosi ora mostrandosi conservatore all’eccesso: in una spirale adesso ascendente, ora discendente. Ogni città russa aveva una sorta di proprio retroterra spirituale e teologico, un

vasto animismo siberiano. Questi asceti, come vedremo, partendo dall'Oriente e traguardando alla *Rus'*, facevano della propria sofferenza non solo la volontà di Dio, ma costituivano una forma di denuncia contro il materialismo e la superficialità dei tempi, che stava già scavando l'anima orientale prima e russa poi come una specie di corrente sotterranea. Il folle di ogni epoca ha un compito ben preciso: "smonta" la banalità del vivere e la decostruzione che spesso genera il desiderio ossessivo delle cose, finisce per dominare l'anima e il corpo, distruggendo così non solo l'integralità della persona umana ma anche la sua relazionalità, il suo essere in Dio, il suo divenire in Cristo. Il folle per Cristo, come una sorta di funambolo sopra l'esistenziale e l'esistente, vive pienamente le Beatitudini, vive sotto il segno del Vangelo, divenendo testimone della radicalità del pensiero cristiano e della rivoluzione del Regno. Il vero cristiano, che per la spiritualità ortodossa è rappresentata dallo *jurodvsto* non solo è in "continua rivolta" contro il mondo, ma anche contro se stesso: il vero cristiano domanda e ricerca, scopre il senso delle cose, soffre nell'Amore di Cristo ed è capace di trascendere. La via della "santa follia" è questa: avere la capacità di rovesciare gli schemi, la datità del reale, rendere gli schemi irriconoscibili, capovolgere il reale. Il vero cristiano è folle, anche se lo ignora, è colui il quale facendo questo impara a rinascere nell'Amore, nell'Agape che è qualcosa di più «di un semplice piacere». È un sentimento «che pervade ogni cosa, che riempie tutte le fessure». Queste forme di radicalità nell'ortodossia russa risultano non solo straordinarie testimonianze di asceti e sacrificio nella Parola, ma anche fonte di vita contro l'ateismo e il disinteresse, divenendo una sorta di catechesi, aiutando e aiutandoci a riscoprire il senso di appartenere al popolo di Dio, mettendoci non solo in discussione, ma rendendoci capaci di ridefinire il rapporto Dio-Uomo. La follia non è altro che una estrema forma di evangelizzazione: un ministero itinerante che celebra la Parola, la Verità e la

rivoluzione in Cristo e per Cristo. Chiamati dalla Luce del Vangelo, i folli hanno fatto e continuano a fare (il fenomeno pur sotto traccia è ancora presente) annuncio della Salvezza e pratica delle Beatitudini.

Vorrei concludere questa introduzione con due ulteriori considerazioni. La prima ha a che fare con la concezione del corpo, e quindi della dimensione della antropologia cristiana: che scava dentro di noi e libera l'uomo nuovo, la creatura rinnovata in Cristo (Gal 6,15). La triade paolina a questo proposito sarà una costante nell'ascetica orientale e russa: il Santissimo Paolo getta "le coordinate" della follia in Cristo, coordinate antropologiche ed ontologiche le quali hanno il compito di rompere gli schemi della triplice dimensione della *sarx*, *hamartia* e *nomos*, quella che conduce l'uomo alla morte per vederlo trionfare nella nuova triade antropologica e cosmica della *châris-pistis-pneuma* del Regno. Paolo traccia le coordinate, gli asceti scrivono con la pratica il «vocabolario interiore». Chi è in grado di riconoscere queste coordinate conoscerà il Cuore di Cristo, il cuore della salvezza. La pratica dell'ascesi e della santa follia è un morire per vivere, mortificare le opere del corpo per raggiungere la gioia pasquale, la purità morale; è diventare uomini nuovi in Cristo e bambini nella fede; uomini forti insieme a Lui, puri e semplici come bambini nella carità (Mt 18,3), avvicinandoci al Vangelo «con il cuore aperto e sgombro da ogni paura». Non è punire il corpo, ma fare del corpo un tempio dello Spirito, riscattando il cuore umano dove si mescolano il bene e il male. Anche la letteratura che avrà larga parte nella ricerca, da quella carceraria (Avvakum) a quella dotta e forse in parte polverosa ma non priva di tratti rutilanti di alcuni autori, evidenzierà questa tendenza, questa dicotomia che porta l'uomo ad essere un relitto in cerca di redenzione, sempre alla ricerca della gioia trasformante, sempre indaffarato all'interno di percorsi verticali di discesa dentro di sé e oltre, per trovarvi nel processo inverso, ovvero nell'ascesi l'uomo nuovo in Cristo. Naturalmente sempre forte è il perico-

lo di cadere nell'abisso; e questo è il male dell'ignoranza di Dio. Questo un folle vero e per esteso potremmo leggere «un cristiano autentico» lo sa: e combatte. Tanto i monaci orientali quanto gli *jurodivye* combatteranno spesso contro i demoni, non perché forze impersonali del male, ma forze ben coscienti e reali «che ci fanno scegliere il Male privandoci della scienza». Qui sta la forza dell'asceta e del folle santo come evidenziano gli autori russi su cui ci siamo appoggiati, come Berdiaiev, Fedotov e Kologrinov: scegliere la radicalità del messaggio cristiano non per morire, ma per vivere. La follia è il santo e buon esempio di come si conduce la buona battaglia, per citare ancora San Paolo. E nel farlo raggiungere il totalmente altro: quello che vive nella perfezione del Vangelo e realizza la sua missione sulla Croce: quello che ci fa sentire uomini nuovi, con la speranza «della corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, ci consegnerà quel giorno». In secondo luogo, proprio in virtù di questa radicalità di vita, vissuta nella mortificazione, va detto che questi eroi della santa stoltezza, e lo vedremo meglio nei capitoli attinenti, nonostante attirassero la simpatia popolare, non sempre furono ben visti dalle gerarchie ecclesiastiche, come testimoniano prima di tutto il canone 60 del secondo Concilio in Trullo e numerosi rescritti successivi, fino ai *prikazana* zaristi, ma nonostante le critiche ripetute, la pratica, come vedremo, non venne mai meno, anzi finì per rafforzarsi, trovando poi asilo nella fertile spiritualità russa e nella religione ortodossa. Osserva Špidlik:

*«In questa società gli jurodivye apparvero come i protettori del popolo e i predicatori del vero cristianesimo. Georgij Petrovič Fedotov enumera trentasei santi jurodivye, ma cita solo i più conosciuti. Il loro numero è molto più grande perché quasi ogni città venerava la memoria di un folle per amore di Cristo».*

La santa follia sembra dunque presente in ogni generazione cristiana: e sempre si presenta come lotta contro le ideologie, i confor-

mismi ai quali spesso la Chiesa si adegua. La santa follia richiama quindi noi cristiani di ogni tempo, a non adeguarci: ad andare oltre etichette e nomi, a sentirci tutti fratelli, primi tra i figli del Creato; sempre solidali, capaci di andare oltre i piccoli egoismi e impegnati nel lavorare nella vigna del Signore, ritrovando quella forma comunitaria «in un solo corpo e in un solo spirito». La follia è tutto questo: coscienza, vita cristiana, preghiera. Preghiera attenta e vissuta in ogni parola, in ogni fibra. Lo vedremo meglio nei capitoli dedicati alla preghiera esicastica: l'unica capace di sanare tutti i lividi del cuore. Ma soprattutto è amore, amore folle per Cristo. Amore che non domanda ma si domanda.

Ma essere folli ed essere cristiani si equivale? Secondo la nostra ricerca sì, e non si possono che condividere le parole di Erasmo da Rotterdam nel suo *Elogio della follia* (1509):

*La religione cristiana mostra di avere una qualche parentela con la follia [...]. Chiunque ne desideri una prova veda come i bambini, i vecchi, le donne, i semplici godono più degli altri delle cose religiose [...]. Non si vedono imbecilli più insensati di quelli che si sono lasciati una volta trasportare dall'ardore della pietà cristiana: li vedi dissipare i loro averi, non curarsi delle offese, non lasciarsi ingannare, non fare differenza tra amici e nemici...Non c'è da meravigliarsi se gli apostoli sembrarono ebbri di vino (At 2,13) e al giudice Festo Paolo sembrò fuori di senno (At 26,24).*

Con parole molto simili si esprime un cristiano ortodosso, Olivier Clément, che al termine di un convegno sulla follia e santità della Chiesa d'Oriente, si chiedeva: «Ma il semplice fatto di tentare di essere veramente cristiano non è forse da sempre una follia?».